

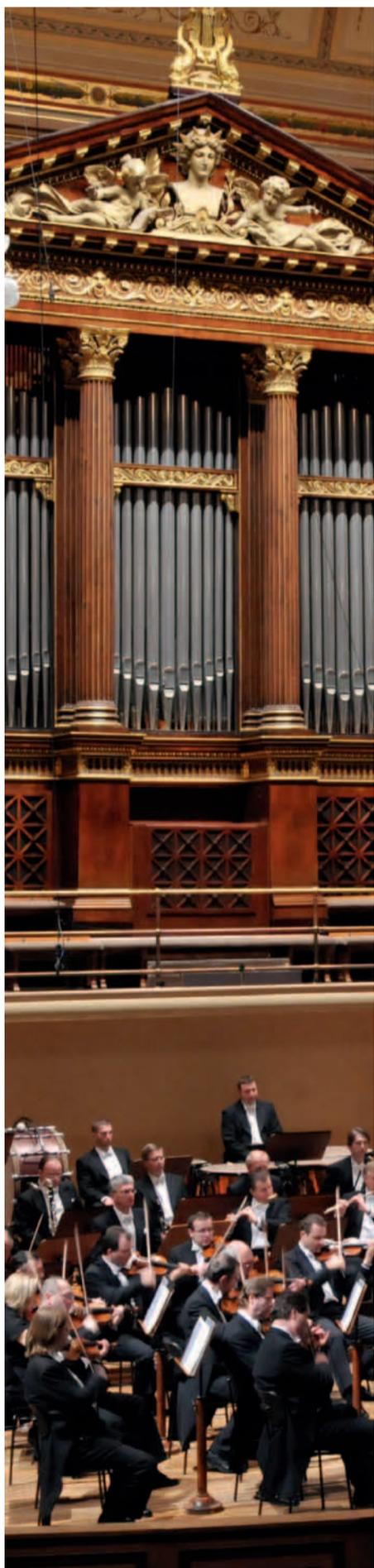
Anno VI
n.24
settembre 2010

ACCADEMIA
FILARMONICA



periodico di informazione musicale

cadENZE



Speciale dedicato al “Settembre dell’Accademia”: tutte le orchestre e gli interpreti
Anticipazione 2011: arrivano i Wiener Philharmoniker



Oneri e onori della Scala

Dalla nascita come organismo sinfonico voluto da Claudio Abbado al lavoro ventennale di Muti: un'orchestra nata per il grande repertorio strumentale europeo

In Italia, agli inizi del secolo scorso, due erano le compagnie più titolate in un paese, ricco di una tradizione musicale incomparabile che ha fatto lezione al mondo intero, ma povero di risorse umane e culturali. Si tratta dell'Accademia di S. Cecilia, erede di una vetusta tradizione, e dell'Orchestra della Scala, portavoce del nostro maggiore teatro lirico depositario della più insigne linea di continuità con i valori compositivi tipicamente italiani. Sotto la guida di maestri di grande valore ed esperienza si erano specializzati il primo nel repertorio sinfonico negletto nel nostro paese, mentre la Scala si dedicava in prevalenza all'operismo italiano e d'oltralpe pur non trascurando un'attività concertistica più sporadica con la proposta dei monumenti del sinfonismo specie austro-tedesco, essendo Wagner il vero spartiacque tra mondo latino e mondo tedesco. E' chiaro che eseguire il *Ring* o qualsiasi altra opera di questo autore significava superare quel gap ormai annoso che separava verticalmente sensibilità latina e germanica secondo una linea pressoché invalicabile.

In questo contesto Abbado diede vita ad un organismo sinfonico-corale degno di rappresentare l'Italia in un contesto che doveva competere con le decine di realtà sia europee che soprattutto statunitensi o anche slave. Si tenga anche conto che nessuna orchestra italiana registrava più dopo le gloriose incisioni Decca degli anni sessanta del Novecento fatte con i complessi ceciliani e quasi tutte operistiche. Già la RAI, nel dopoguerra inol-

tre aveva costituito le sue quattro orchestre residenti concorrendo con le sue stagioni al nascere di un vero ascoltatore abituale del grande repertorio non operistico. Bisognava andare oltre e far sì che anche il melomane più inveterato si aprisse ad una sensibilità diversa superando il vieto comportamento del loggione e dei suoi fanatismi. Già Toscanini con la sua severa lezione aveva imposto le luci spente in sala e nei palchi e l'assoluto silenzio a sancire nell'ascolto musicale un vero e proprio atto religioso-sacrale. Il progetto, quindi, lo si deve vedere maturato secondo una gestazione lenta permanendo da noi le difficoltà di una educazione musicale quasi nulla e la sempre ricorrente lamentela sulle dotazioni economiche di enti che gravano per intero sui contributi statali. Come è riuscito l'originario progetto della "Filarmonica della Scala" a riprendere fiato e ad imporsi con sempre maggior autorevolezza? Qui la ventennale tenacia di Riccardo Muti va riconosciuta. Il grande direttore imponeva una svolta tanto nella programmazione scaligera con l'attenzione rivolta alla nostra più grande tradizione preverdiana. Vero e proprio imperialismo di una realtà geopolitica frammentata e senza identità nazionale, era un lascito che doveva essere conosciuto e divulgato. E questo in un'impresa disperatamente difficile e improba trattandosi di compositori usciti di repertorio e di scarsa presa sul pubblico (Salieri, Spontini, Cherubini tra tutti). Muti stabilì un ponte di collegamento tra organismo teatrale e nuova grande compagine sinfonica aperta a tutto il grande repertorio novecentesco non esclusa la committenza ai giovani musicisti.

Approdavano al vaglio dell'orchestra i principali cicli

sinfonici con la presenza di alcuni dei maggiori direttori viventi (da Giulini a Sawallisch, a Maazel a Temirkanov fino a Sinopoli a Bychkov a Gatti) rimanendo sempre aperti alla scoperta di nuove leve sia del podio che del solismo specie violinistico e pianistico. Forse si dovrà pensare anche a integrali di Mahler o di Bruckner o di Dvořák o di Sibelius. Come ogni grande orchestra approda naturalmente all'incisione. In tal senso punto di riferimento assoluto è stata la registrazione del ciclo sinfonico beethoveniano, il primo in Italia (Sony). Giulini vi ha infuso la sapienza di un suono ricco di un'infinita gamma di inflessioni umane ed esistenziali. Alla pacata, densa e monumentale versione del direttore milanese fa da contraltare quella di Muti intrisa di spiriti melodrammatici. L'attuale fase di stallo con la direzione artistica di Lissner e quella musicale di Barenboim ci auguriamo possa rappresentare un momento di riflessione, l'apertura alla sensibilità delle nuove generazioni (ecco le generali aperte agli studenti) e ai nuovi movimenti musicali internazionali, senza perdere di vista che ogni organismo di tradizione ha come compito di trasmettere un patrimonio di immenso valore umano prima ancora che culturale.

Semyon Bychkov, direttore di scuola russa, ci offrirà con il *Preludio e morte di Isotta*, lo spunto del suo wagnerismo di rara sobrietà e pulizia di dettato, completando il profilo d'interprete coll'espressionismo danzato bartokiano del *Mandarino Meraviglioso*, sguardo singolarmente acuto e premonitore sul Novecento musicale, chiudendo con la drammatica e malinconica *Sesta* di Čajkovskij. **Enzo Fantin**



Due veronesi a Sofia

Con l'orchestra bulgara il direttore Nicola Guerini e il pianista Matteo Valerio

L'idea del "Settembre dell'Accademia", di organizzare un'anteprima al festival invitando musicisti veronesi in un contesto internazionale, è stata entusiasticamente accolta dai primi prescelti della nuova serie: Nicola Guerini e Matteo Valerio, rispettivamente direttore d'orchestra e pianista. Il primo ha approfittato dell'occasione per invitare un'orchestra di altissimo livello e di grande tradizione quale la Sofia Philharmonie, con la quale debutterà con la *Sinfonia n. 4* di Gustav Mahler nella capitale bulgara.

A Verona invece il duo veronese aprirà con un concerto per pianoforte oggi di repertorio, il *Primo* di Brahms. "Eppure - ci racconta Matteo Valerio, milanese ma felicemente accasato a Verona con la violinista Francesca Poggi - questo *Concerto* non viene eseguito a Verona dal 1989 (in un concerto della Fondazione Arena) e debutta al "Settembre". E' un *Concerto* molto particolare, cui pesò nel secolo scorso il tonfo alla prima esecuzione pubblica, a Lipsia con Brahms stesso al pianoforte. Ora è considerato un capolavoro e il successo del *Secondo Concerto* ha dato probabilmente la spinta al primo, che secondo me è altrettanto affascinante. La scelta di proporlo, con l'entusiastica adesione di Guerini, è dettata anche dal fatto che la collaborazione tra solista e orchestra è grande, ci metterà alla prova con la sua scrittura densa, con il pianoforte che a volte accompagna l'orchestra, a volte vi si contrappone rispondendo con cambi di tempo e idee musicali diverse, quasi che Brahms cercasse un dialogo dissociato. Questa complessità di concezione rappresenta una sfida che ci piace affrontare".

"Come direttore - rilancia Guerini - mi sono posto il problema del sinfonismo di Brahms che alterna monumentalità di concezione e carattere cameristico. Credo che dopo la lezione di Abbado in termini di leggerezza plastica del fraseggio, di rinuncia al raddoppio dei fiati (che era tradizione imperante fino a von Karajan) a noi musicisti si sia aperta una prospettiva di revisione della musica di Brahms, ed è dunque in



questa direzione cameristica, di cura del dettaglio, di trasparenza delle linee che intendo impostare il lavoro con la Sofia Philharmonie.

Qual è la storia dell'orchestra di Sofia?

"La Sofia Philharmonie ha una lunga tradizione ma a partire dagli anni Cinquanta ha vissuto una trasformazione eccezionale: la presenza di direttori e compositori come Walter, Shostakovich, Penderecki l'hanno resa una delle orchestre più valide d'Europa. E' anche molto impegnata nel repertorio contemporaneo, specialmente di autori bulgari, che avendo storicamente saltato il periodo dell'avanguardia - che dal dopoguerra ha un po' dettato la linea estetica in Europa occidentale - scrivono in maniera più tradizionale, legata anche alla musica popolare della loro terra, ma senza quella sensazione di "già sentito" che si potrebbe immaginare, perché la loro è una naturale, entusiastica fusione tra melodia e ritmo. Sono questi elementi che la rendono lo strumento ideale per affrontare la lettura di un capolavoro come la *Sinfonia "Dal Nuovo Mondo"* di Dvořák, così intrisa di tradizione popolare e elaborazione di temi "americani" che completa il programma di Verona. (c.v.)



Ritratti d'autore di Mahler e Wagner

Il celebre Adagietto della Quinta è ispirato alla figura di Alma, l'Idillio di Sigfrido un omaggio a Cosima Liszt. La National de France con Daniele Gatti

“Non c'è direttore d'orchestra che badi così poco all'effetto che ha sul pubblico, ma nessuno più di lui si concentra sul lavoro dell'orchestra.”

A volte dimentichiamo che l'ammirazione per Gustav Mahler è stata riposta anzitutto alla sua incontestata statura di direttore d'orchestra, capace per le sue qualità di suscitare l'invidia di un collega più giovane come Arturo Toscanini: “Quando sta sul podio, piccolo di statura, senza il fascino della figura o dei movimenti con quella sua mano sinistra che ogni tanto ficca dentro la tasca della giacca, non ha nulla della grazia, delle pose o dei gesti elaborati e futili del direttore ‘prima donna’”. In veste di interprete, Mahler si metteva sullo stesso piano dell'autore che era chiamato ad eseguire. Così si annoverano i ritocchi alle sinfonie schumanniane, le correzioni alle orchestrazioni originarie di Mozart e Beethoven.

Incommensurabile regista del suono nelle proprie composizioni, Mahler lo fu anche delle opere altrui, come quando colloca la terza ouverture *Leonore* come un effetto di ritardando prima di dare avvio alla scena conclusiva del *Fidelio* beethoveniano. Abbandonato ben presto ogni progetto operistico, Mahler si concentra sul teatro mentale dispiegato dalla sinfonia. A soccorrerlo ci sono tutti quei *Lieder* che scorrono e rifluiscono dal deposito del *Wunderhorn* e percorrono i movimenti delle sinfonie come fiumi sotterranei, destinati talvolta a riemergere, per dare un volto nuovo alla sinfonia. L'irruzione del *Lied* provoca una reazione irreversibile nella materia musicale. “Sia l'idea di prendere in prestito da un *Lied* che il metodo con cui sono trattati questi objets trouvées, sono elementi originali e significativi” ha scritto il più autorevole studioso mahleriano Henry-Louis de La Grange. Dopo l'esordio del *Titano*, i *Lieder* riaffiorano realmente tra la *Seconda* e *Quarta Sinfonia*, dove ad una orchestra gigantesca si associano le voci, tornate invisibili nella composizione della *Quinta Sinfonia*.

In cinque movimenti scorre un mondo scandito da marce funebri, abissali spirali liriche, colossali ricapitolazioni che contagiano un'orchestra di oltre cento elementi. Il varo della nuova opera è riservato a Colo-



L'Orchestre National de France



Foto e musica di famiglia

Foto di famiglia in un interno: Richard Wagner con la moglie Cosima e il figlio Siegfried. Il quadretto familiare nel giorno di Natale del 1870 fu allietato da una pagina musicale di struggente bellezza che Wagner scrisse per il compleanno della moglie e dedicato al figlio Sigfrido. *L'Idillio di Sigfrido* è una delle poche pagine strumentali importanti del compositore. Venne comunemente chiamato in famiglia *Die Treppenmusik* (“La musica delle scale”) poiché la sua prima esecuzione ebbe luogo sullo scalone di Villa Triebtschen, la dimora dei Wagner sulle rive del lago di Lucerna. L'esecuzione di questa luminosa pagina ispirata a temi dei *Siegfried* apre il concerto dell'Orchestra National de France. (c.v.).

nia, il 18 ottobre 1904. Di lì a poco si diffonderà la leggenda che nell'*Adagietto* sia riflessa l'immagine della moglie Alma. Incalzeranno nuove creazioni sinfoniche, ma fino all'anno della morte Mahler tornerà a revisionare la *Quinta Sinfonia*: “Non capisco come sia potuto cadere in tanti errori da debuttante al tempo in cui l'ho scritta”. Erano trascorsi soltanto una decina di anni da quando l'opera era nata. Ed un secolo è passato da quando Mahler vi ha apposto quegli ultimi ritocchi.

In cento anni ha fatto in tempo a mutare la posizione dei direttori italiani nei riguardi di Mahler. Quasi a risarcire l'atteggiamento ostile di Arturo Toscanini, si sono cimentati con il mondo mahleriano Claudio Abbado, Giuseppe Sinopoli, Riccardo Chailly pervenendo a traguardi interpretativi sbalorditivi. In questo solco eccezionale si muove anche Daniele Gatti. La lunga fedeltà del direttore milanese con Mahler ha sortito interpretazioni sempre più perentorie. Sarà che gli incarichi alla guida di prestigiosi complessi - oggi Gatti è alla testa dell'Orchestre National de France - confermano la sua statura internazionale di interprete sia nel repertorio sinfonico che in quello operistico. Saranno anche le frequentazioni sul podio per le opere di Richard Strauss e Richard Wagner, come gli è accaduto anche questa estate alternandosi sul podio ai Festival di Salisburgo e Bayreuth.

Alessandro Taverna

La Nona di Beethoven con la Filarmonica Ceca

Beethoven che volta le spalle al trionfo. Quale migliore istantanea per rappresentare il genio di Bonn immerso nella solitudine anche quando dietro di lui c'è una folla che lo acclama all'infinito? Istantanea da una sera di mezza primavera a Vienna - era il 7 maggio 1824 - e il pubblico affollava la sala del teatro di Porta Carinzia dove Beethoven presentava per la prima volta la ‘Grande Sinfonia con l'ingresso nel finale di soli e coro sul *Lied* di Schiller alla gioia’. Nella stessa sera si ascoltavano tre sezioni della *Missa Solemnis* e, per non sbagliare, un'aria di Rossini. Chi era presente rammenta il delirio per l'ingresso al mondo della *Nona Sinfonia*. Sordo, Beethoven non sentì nulla, nemmeno gli applausi che scuotevano la sala a cui lui, immerso nella partitura, voltava le spalle. Il soprano Karoline Unger - che in un celebre quadro di Courbet, *l'Atelier dell'artista*, avrebbe voltato le spalle a Baudelaire - lo prese e lo indusse a girarsi, perché si rendesse conto dell'entusiasmo incontenibile che aveva accolto il varo della sua nuova opera. Da quella sera è impossibile voltare le spalle alla *Nona*. Il successo non può essere messo in dubbio, anche se si può dubitare della giustezza di tante, troppe appropriazioni del messaggio che Beethoven volle dare, intonando i versi dell'ode di Schiller. “Tutti sono d'accordo che la gioia è bella, e tuttavia le ragioni per essere gioiosi possono variare pressoché all'infinito.” ha scritto Esteban Buch a conclusione di un lungo e affascinante saggio - apparso in Francia da Gallimard - dedicato alla *Nona* di Beethoven ed alla sua “storia politica”. Da quella sera di maggio in cui fu udita per la prima volta, la *Nona Sinfonia* è stata subito identificata con l'inno che la conclude, come se i tre movimenti che precedono il quarto non fossero mai esistiti. Ed è vero che Beethoven l'Allegro ma non troppo, lo Scherzo e l'Adagio li assorbe nelle prime novanta battute del Finale, per meglio dissolverli all'apparizione della “Freudenmelodie” che precede l'irruzione delle voci. I quasi due secoli che hanno accompagnato la fortuna della *Nona Sinfonia* ci hanno abituato a questo ultimo gesto folgorante del genio, che pure non mancò di suscitare reazioni contrastanti perfino fra gli ammiratori. Il violinista Louis Spohr confesserà di non aver mai potuto intendere il senso di quel coro «mostruoso e senza gusto» che intonava l'*Inno alla gioia* di Schiller. Certo Spohr, in ascolto della *Nona* avrà rivisto davanti a sé il musicista sordo, rozzo, trasandato frequentato a Vienna. «Il etait toujours brusque» dirà Luigi Cherubini di Beethoven. Irreparabilmente brusco è pure il gesto beethoveniano: farla finita - e in maniera davvero inaudita - con la gioia. Sarà un complesso di grandissima tradizione, la Czech Philharmonic Orchestra, assieme al coro Filarmonico di Praga, diretti da Ion Marin a portare per la prima volta al “Settembre” il capolavoro beethoveniano. (a.t.)



Pianoforti da anniversario

Duecento anni fa nascevano Chopin e Schumann. Il "Settembre" omaggia i due grandi geni con recital pianistici di Louis Lortie e Pietro De Maria

Duecento anni fa nascevano Fryderyk Chopin e Robert Schumann. L'uno il 22 febbraio vicino Varsavia, l'altro a Zwickau, Sassonia, l'8 giugno. Tra i due, però, il più festeggiato del 2010 è certamente il polacco. Mentre Schumann pare riscuotere meno considerazione da parte del grande pubblico. Eppure, già solo per soffermarsi sulla biografia, la sua è di certo assai più romanzesca rispetto a quella di Chopin. Innanzitutto perché percorsa dal tarlo della follia. Che si manifesta in maniera sconcertante allorché, ai primi del 1854, il musicista esce di casa in vestaglia e pantofole, sotto la pioggia, deciso a gettarsi nelle acque del fiume Reno - lo salvano dei barcaioli. Un atto preceduto da giorni e



Louis Lortie

giorni di allucinazioni auditive: lamentava che un suono fisso gli trivellasse senza tregua l'orecchio e poi udiva veri e propri temi musicali provenienti, a suo dire, dagli spiriti di Schubert e Mendelssohn.

Già in gioventù Schumann aveva fatto qualche stramberia. La più grossa quando, abbandonato a vent'anni lo studio della giurisprudenza dopo aver ascoltato Paganini in concerto, s'era fissato di voler diventare compositore a tempo pieno e concertista di piano. Mestiere, quest'ultimo, che non poté mai praticare poiché, smanioso com'era di conseguire in quattr'e quattr'otto un atletismo digitale da gran virtuoso, s'inventò un congegno meccanico da applicarsi alla mano destra che a lungo andare gli procurò una menomazione permanente. Intanto si inventava identità differenti a seconda che si sentisse melanconico (e allora si firmava Eusebio) o bruciante di passione (ed eccolo farsi chiamare Florestano). Era l'epoca in cui stava germogliando la storia d'amore con Clara, figlia del suo maestro di musica, conosciuta quando lei aveva undici anni e lui venti. Da sposati si imborghesirono (e anzi Schumann fu di mentalità piuttosto maschilista, poco disposto ad accettare l'eccessiva autonomia di una moglie spesso in tournée a suonare il pianoforte), ma da fidanzati lottarono aspramente per ottenere dal padre della ragazza il consenso alle nozze, arrivando perfino a fargli causa.

Invece Chopin è protagonista di una vita meno avven-



Pietro De Maria

turosa, anche per via d'un carattere che tendeva piuttosto alla misura e alla pacatezza. Sì, è vero, se ne rammenta il viaggio di sola andata lontano dalla madrepatria, causa comprensibile di profonda, insanabile nostalgia. E poi c'è la tisi, male romantico per eccellenza che lo porta alla tomba trentanovenne. Per non dire della chiacchieratissima relazione con la scrittrice George Sand, eccentrica mangiatrice d'uomini che vezzeggiava l'amante chiamandolo "il mio caro cadavere" e, dopo la separazione, se ne vendicò poco elegantemente raccontandone tutto il male possibile.

Per il resto, però, Chopin trascorse un'esistenza di apparente, aristocratico distacco dalle miserie della quotidianità: componendo, dando pochissimi recital pub-

blici ma molte lucrose lezioni private a signorine dell'alta borghesia e della nobiltà.

Ciononostante l'angelico Chopin, poeta del pianoforte per antonomasia, cattura maggiormente le simpatie dell'uditorio che non lo scapigliato Schumann. Strano. Visto che, come ci insegna non solo la pubblicistica rosa, di solito gli uomini tormentati piacciono più dei bravi ragazzi. In questo caso dipende dal fatto che Chopin ha saputo disegnare melodie memorabili, di quelle che non smettono mai di risuonarti in testa una volta che le hai ascoltate; e anche se smettono, non appena le riascolti te le rammenti subito, e dici, ah, sì, questo è proprio Chopin! Il suo segreto sta nell'aver sublimato sulla tastiera il belcanto immacolato e rotondo del melodramma italiano di Rossini e Bellini.

A settembre entrambi i festeggiati di quest'anno si trovano l'uno di fronte all'altro al Teatro Filarmonico. Facile prevedere una tenzone pianistica senza vincitori né vinti. Benché, guardo caso, Chopin sia più presente di Schumann. Del polacco infatti, il 19, Louis Lortie esegue tutti gli *Studi*, mentre il giorno dopo Pietro De Maria (specialista in Chopin di cui sta completando l'integrale discografica per Decca) propone le quattro *Ballate*, riservando tuttavia metà recital allo Schumann umorale, bizzarro, eccentrico di *Papillons* e *Kreisleriana*, due raccolte impregnate di letteratura fino al midollo poiché ispirate rispettivamente a un romanzo di Jean Paul e a una serie di racconti di E. T. A. Hoffmann. **Gregorio Moppi**

Raabe, questa notte o mai più

Con la Palast Orchestra le canzoni della Repubblica di Weimar

I suoi spettacoli hanno il potere di trasportarci indietro nel tempo, agli anni della Repubblica di Weimar e all'esplosione di una creatività artistica e musicale senza limiti. Impeccabile intrattenitore e raffinato vocalist, Max Raabe con la sua Palast Orchestra, è un perfetto anfitrión nella sua casa, il teatro, con il pubblico come ospite di riguardo. Quasi non ci si accorge delle barriere linguistiche durante il suo spettacolo in cui la musica e la conversazione sono tutt'uno. "Heute nacht oder nie", questa notte o mai più, frase fatale da film d'antan, è il titolo del suo spettacolo che segna il ritorno della band berlinese nel palcoscenico del Teatro Filarmonico. Si ascolteranno musiche dimenticate e ripescate dalla Palast con il garbo e la scintilla che la anima rendendo la musica di un'epoca sepolta un racconto di oggi, ma anche evergreen scritti da compositori quali Friedrich Hollaender, Theo Mackeben, Mischa Spoliansky, Walter Jurmann e Werner Richard Heymann. Appuntamento dunque imperdibile al Filarmonico: heute nach oder nie!





Romanticismi di Gothenburg

La principale orchestra svedese con Zacharias per un connubio Mahler - Strauss

L

a Gothenburg Symphony è il fiore all'occhiello della cultura musicale dei paesi del Nord: è la più importante orchestra della Svezia, nata oltre un secolo fa, nel 1905 per diffondere la musi-

ca dei compositori di area baltica e scandinava.

Il profilo nordico dell'orchestra è chiaro fin dagli esordi, con Wilhelm Stenhammar, il più importante compositore del primo Novecento che nel 1907 diventa il suo direttore principale e invita i colleghi Carl Nielsen e Jean Sibelius. Tra i direttori principali sono stati nominati Tor Mann, Issay Dobrowen, Dean Dixon, Sergiu Comissiona, Sixten Ehrling, Mario Venzago e Charles Dutoit. La qualità dell'orchestra che viene accunata a quella delle orchestre della Germania del nord per il caratteristico suono allo stesso tempo denso e luminoso (come d'altronde lo stile compositivo dei maestri che la dirigono nelle proprie composizioni) le permette di fare un salto verso un repertorio internazionale specialmente a partire dalla breve collaborazione con Charles Dutoit alla fine degli anni Settanta, e specialmente di Neeme Järvi, che dal 1982 sarà direttore principale dell'orchestra per oltre un ven-

Nata come bandiera della musica scandinava nel 1905, con l'arrivo di Neeme Järvi negli anni Ottanta l'orchestra è diventata una protagonista internazionale del sinfonismo tardo romantico

tennio (e che il "Settembre dell'Accademia" ha avuto la fortuna di ospitare nel 1999, con un raffinato quanto intenso programma che prevedeva il *Peer Gynt* di Grieg, dei *Lieder* di Mahler con Ann Larsson e la *Sinfonia Manfred* di Čajkovskij).

Neeme Järvi ha diretto l'orchestra di Gothenburg (allora nominata Götteborg) in oltre seicentocinquanta concerti e registrato un centinaio di dischi, tutti disponibili per chi avesse la fortuna di trovarsi a Gothenburg e di assistere ad un concerto nella splendida sede del Konzerthuset, edificio costruito nel 1935, la cui acustica è a tutt'oggi considerata tra le migliori al mondo. Järvi spinse il repertorio oltre a Stenhammar, creò le condizioni per una Sibelius-renaissance, oltre a rendere le interpretazioni di Shostakovich, Borodin, Rimsky-Korsakov, Grieg, Čajkovskij di riferimento.

A dimostrazione del posto di rilievo che la Gothenburg Symphony Orchestra ha assunto negli ultimi decenni, è arrivata la nomina del giovanissimo direttore venezuelano Gustavo Dudamel, classe 1981, a direttore principale a partire dal 2006: un talento formidabile, conteso in tutto il mondo approda così nella città portuale, e con una certa sorpresa da parte del mondo musicale: è bastato un concerto ai Proms di Londra nel 2005 e una sostituzione dell'ultimo momento a



Gothenborg l'anno successivo a conquistare l'orchestra e ad aggiudicargli il posto, che manterrà fino al 2011. Ma interessante è anche la figura del suo direttore ospite principale, il tedesco Christian Zacharias. E' uno dei molti grandi pianisti che approdano al podio, ma la sua maturazione in qualità di direttore è veloce come anche l'allargamento del repertorio: all'inizio è naturale vederlo alla tastiera come pianista-direttore con la sua Orchestra da Camera di Losanna, poi sempre più affronterà repertori tecnicamente più impegnativi. Come quello che presenterà a Verona: i *Quattro ultimi Lieder* di Richard Strauss (vedi riquadro sotto) e la *Sinfonia n. 4* di Gustav Mahler. Un accostamento interessante, quello che propone Zacharias, tra un'opera dedicata alla riflessione sulla morte qual è l'estrema opera straussiana (vedi riquadro sotto) e una sinfonia che - unica tra quelle di Mahler - è priva di lacerazioni esistenziali ed echi funebri. La *Quarta* è un'oasi di serenità, non sempre innocente (basti leggere tra le righe del *Lied Das himmlische Leben*, che chiude l'opera), ma comunque immersa in un mondo sognante, quasi fanciullesco, in cui le delizie elencate dalla voce di un soprano del mondo celeste altro non sono che il ritratto di un'infanzia felice che la vita negò a Gustav Mahler. (c.v.)

Pronto il Filarmonico con nuovo pavimento e nuovo "clima"

Si sono appena conclusi i lavori per sostituire il pavimento della platea del Teatro Filarmonico, finanziati dall'Accademia Filarmonica.

E' stata sostituita la vecchia pavimentazione di moquette con un assito di listelli di legno di rovere, che era poi il pavimento originale come abbiamo ricavato dai documenti risalenti alla costruzione ed anche a fotografie che ne testimoniano la presenza fino al bombardamento del 1945. Oltre che il pavimento l'intervento ha riguardato i corridoi della platea, nei quali è stata sostituita la moquette, e la parete di fondo della platea dalla quale è stata tolta la copertura di materiale assorbente per riportare il muro allo stato originale.

Tutte le poltrone della platea, che si è deciso di conservare per la loro forma caratteristica e tradizionale, sono state completamente smontate e rimontate con rinnovo dell'imbottitura e della meccanica.

L'applicazione del legno di rovere sul pavimento, che è lo stesso di quello applicato alla Scala di Milano e alla Fenice di Venezia, dovrebbe comunque marcare un miglioramento della riflessione acustica dei suoni.

Un intervento molto importante si sta anche operando sull'impianto di raffrescamento del Teatro che è risultato in questi anni molto sbilanciato soprattutto nell'emissione dell'aria fredda e nella sua distribuzione. La pulizia e la sanificazione delle condutture, la completa revisione a nuovo dei compressori, l'installazione di una nuova torre di evaporazione e la sostituzione di tutte le bocchette di emissione con altre di nuova concezione dovrebbero assicurare un consistente miglioramento del raffrescamento del Teatro.

Gli ultimi definitivi Lieder

Il capolavoro di Strauss è anche il suo testamento spirituale

L'opera *Capriccio* del 1942 doveva essere, secondo le intenzioni di Richard Strauss, il suo testamento, l'abbandono della composizione, e i testamenti non si fanno due volte, aveva detto il compositore. Ma si smentì, e sorprendentemente, dopo aver scritto per trent'anni opere di teatro musicale tornò alla forma del *Lied*: nel 1948 scrisse i "letzte" gli ultimi *Lieder*, i cui testi, ma ancor più la musica sono una profonda riflessione sulla vita e sulla morte. E' una delle opere più struggenti dell'intera letteratura musicale, intonata da una voce di soprano (nella foto Solveig Kringelborn) che raggiunge altezze sideree su un tessuto strumentale che prevede un'orchestra di grandi proporzioni ma che inventa timbri delicati, colori sfumati in un clima di intimità quasi cameristica. Particolarmente toccante nel finale di *Im Abendrot* (Nel tramonto) su testo di Eichendorff l'assolo di corno che richiama il tema di un poema sinfonico scritto mezzo secolo prima, *Morte e trasfigurazione*, a chiusura del cerchio di una vita che si apre e si chiude con una meditazione rasserenata sul senso della morte. (c.v.)





Quando una partitura diventa film

Il capolavoro di Ejzenstein, *Aleksandr Nevskij*, si avvale della colonna sonora di Prokof'ev
L'Orchestra dell'Arena esegue la Cantata e poi omaggia Donatoni a 10 anni dalla morte

Dalla Hollywood di Walt Disney alla Russia sovietica il passo fu breve. Quando nel 1936, il geniale compositore Sergej Prokof'ev intraprese un'ultima tournée in America - erano ormai quattro anni che era rientrato definitivamente in patria dopo la lunga stagione negli Stati Uniti prima e a Parigi poi - visitò gli studi cinematografici della Disney e rimase affascinato dalle possibilità tecniche ed espressive della musica da film. Studiò i meccanismi che regolano il rapporto tra immagine e suono (il sonoro era una recente novità) ed essendo dotato di una forte capacità di assimilare i diversi generi musicali, seppe affrontare la chiamata del regista Sergej Ejzenstein con una competenza e preparazione tale che dal connubio tra i due artisti nacquero due capolavori della storia del cinema e della musica: *Aleksandr Nevskij* (1938) e *Ivan il Terribile* (1942/45).

Ejzenstein, già autore di importanti film dell'epoca del muto e anche eccellente musicista, nel realizzare la vita di Aleksandr Nevskij, con il viatico di Stalin, era convinto che la musica nel film avrebbe dovuto avere un ruolo fondamentale, che non si limitasse a un semplice commento all'azione. Prokof'ev aggiunse la sua competenza non solo come compositore, ma anche intervenendo nell'uso dei microfoni in fase di registrazione e di sincronizzazione.

Aleksandr di Novgorod era un condottiero che nel 1240, in un episodio simbolo del Medioevo russo,



Un'immagine dal film *Aleksandr Nevskij*

aveva sconfitto gli svedesi sulle rive del fiume Neva (da qui il nome Nevskij). Il film prende avvio dalla successiva calata dell'esercito mongolo, sconfitto da Nevskij, e dalla celebre battaglia sul lago ghiacciato Chud (vicino ai confini con l'Estonia), dove i cavalieri teutonici trovarono la morte nel 1242. Questo è l'episodio centrale del film, uno dei pezzi da cineteca, ed è anche il centro espressivo della *Cantata per mezzosoprano coro e orchestra* che Prokof'ev scrisse nel 1939, in sette movimenti che rispettavano in fede-

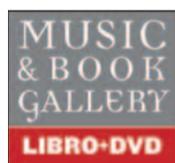
le ordine gli episodi del film (che contava 21 episodi musicali).

La Cantata si chiude con le danze di celebrazione della vittoria di Nevskij, che agli occhi di Stalin non poteva che suonare dolce alla prefigurazione della vittoria della Russia Sovietica sulla Germania. La scelta del tema fu suggerita dalle autorità russe ad Ejzenstein: un tema che aveva un pericoloso risvolto d'attualità, considerando la chiara chiave antigermanica della storia di Nevskij. Fortunatamente il patto di amicizia con la Germania nazista durò poco e Stalin stesso a partire dal 1941 favorì la diffusione del film e della *Cantata*, che rimane a tutt'oggi uno dei capolavori della musica per film e una delle più ispirate partiture di Prokof'ev.

Nella prima parte del programma dell'Orchestra della Fondazione Arena (che è anche l'ultimo appuntamento di VeronaContemporanea) sarà reso un omaggio ad un grande maestro dell'avanguardia, il veronese Franco Donatoni, a 10 anni dalla scomparsa. Verranno eseguiti *Hot* per sassofono e orchestra e *In Cauda II* per orchestra, solista Mario Marzi, direttore Ola Rudner. L'omaggio non si ferma al concerto serale del 6 ottobre: lo stesso giorno alle 17 in sala Maffeiana è organizzato un incontro con il musicologo Enzo Restagno, curatore della più importante monografia edita dall'Edt sulla figura del Maestro, seguito alle 18 da un'esibizione del fisarmonicista Corrado Rojac che eseguirà *Trittico* di Alessandro Solbiati e *Feria IV* dello stesso Donatoni (c.v.).

classica
presenta

**MUSIC&BOOK
GALLERY**



Musica e letteratura
per la prima volta insieme
in una sorprendente
collana di libri con dvd,
presentata da

Philippe Daverio



**Peer Gynt.
Profondo Nord.**

UN PREZZO
DA REPLICA
€ 29,90



La scoperta della
propria identità
che diventa riscoperta
del mistero del Nord.

www.musicandbookgallery.it



E' la più antica d'Europa

Un passato glorioso per l'Orchestra del Gewandhaus di Lipsia, fondata nel 1743 da un gruppo di mercanti, e oggi tra le migliori al mondo per la bellezza del suono

E'

la più antica orchestra civica al mondo. Fu fondata nel 1743 da 16 mercanti come una "Società dei concerti" chiamata "Grand Concert". Nel 1781 l'orchestra si trasferì in una nuova grande sala da cinquecento posti appositamente costruita per l'orchestra e che prese il nome dal luogo ove prima sorgeva un grande mercato pubblico di abiti (Gewandhaus, ossia «casa degli abiti»), nome che poi venne esteso all'orchestra stessa. Nel 1884, l'orchestra si trasferì in una nuova sala da concerti successivamente distrutta dai bombardamenti aerei del 1944. Nel 1981 fu aperta una nuova Gewandhaus ad Augustusplatz a Lipsia. Pochissime orchestre hanno contribuito così tanto allo sviluppo della tradizione musicale sinfonica come



Herbert Blomstedt

la Gewandhaus Orchestra. Ad esempio, eseguì tutte le sinfonie di Beethoven quando il compositore era in vita ed è stata la prima ad eseguire il ciclo delle sinfonie di Bruckner e di Shostakovich nel 1970.

L'orchestra vanta un repertorio eccezionalmente vasto e si esibisce con frequenza in tutte le più importanti sale da concerto del mondo. Si esibisce in concerti e come orchestra dell'Opera di Lipsia oltre a vantare una formazione da camera che esegue cantate con il St. Thomas's Boys Choir nella chiesa di San Tommaso. Con più di 200 esibizioni all'anno in questi tre ruoli e in tour, la Gewandhaus Orchestra rappresenta il cuore pulsante della cultura musicale della Città di Lipsia e si identifica come il suo più importante ambasciatore musicale all'estero.

Tra i Direttori Musicali ricordiamo le figure di Felix Mendelssohn, Arthur Nikisch, Wilhelm Furtwängler e Bruno Walter. Herbert Blomstedt, succeduto a Kurt Masur è stato il 18° Direttore Musicale e fino al settembre del 2005 Riccardo Chailly ha ricoperto il ruolo di 19°. Blomstedt è stato direttore dalla stagione 1998 fino al 2005 ed è stato poi nominato Direttore Onorario dell'orchestra: ritorna a Lipsia (e in tournée) con grande regolarità. Il suo programma è improntato sulla grande tradizione: Mozart, con la violinista Arabella Steinbacher, Weber e Brahms sono un biglietto da visita perfetto per mettere in luce le qualità di questa orchestra e la affinità che ha con un direttore di lunga frequentazione: in particolare il Brahms che coltiva Blomstedt è contrassegnato da un incedere monumentale, dalla fusione perfetta tra le sezioni dell'orchestra più che da una analitica scomposizione delle linee strumentali. La *Prima Sinfonia*, nata con

grande senso autocritico dopo una lunga gestazione, è un debutto nel genere che non manca in nulla di un frutto perfettamente maturo, che si affianca degnamente alle successive tre Sinfonie del grande compositore amburghese.

Le conferenze di Oreste Bossini e Enzo Restagno

I concerti del "Settembre dell'Accademia" saranno introdotti il giorno precedente alle 18 in Sala Maffeiana dalle guide all'ascolto curate da Oreste Bossini (ad eccezione del concerto-anteprima del 3 settembre e dei recital di pianoforte del 19 e 20 settembre).

Oreste Bossini è nato a Montevarchi (Arezzo) nel 1957. Si occupa di comunicazione in ambito musicale, sia come giornalista (Musica Viva, Il manifesto, Io donna - Corriere della Sera), sia come conduttore radiofonico (Rai Radio 3). Ha pubblicato numerosi saggi d'argomento musicale.

Per il concerto dell'Orchestra della Fondazione Arena del 6 ottobre la conferenza introduttiva sarà a cura di Enzo Restagno (in sala Maffeiana alle ore 17) e sarà dedicata alla figura del compositore veronese Franco Donatoni per un omaggio per il decennale della scomparsa. Alla fine della conferenza verranno eseguite *Trittico* di Alessandro Solbiati e *Feria IV* di Donatoni. Del Maestro saranno poi eseguite dall'Orchestra dell'Arena alle 21.00 *Hot* per sassofono e orchestra e *In cauda II* per orchestra.



Helsinki Philharmonic, il culto delle radici

Un'orchestra che rinnova con sensibilità moderna le proprie origini nazionalistiche

La mappa che il "Settembre dell'Accademia" di anno in anno delinea, secondo l'iniziale progetto di Luigi Tuppi, è quello di un onnivoro sguardo geopolitico che abbracci le aree più significative delle orchestre del mondo, uno dei più ambiziosi. L'appassionato che segue con interesse i diversi gruppi orchestrali tende un po' a ignorare la realtà del "Norden" anche per la minore frequenza con cui si esibiscono fra noi. Si tratta tuttavia di complessi altrettanto titolati se non ancor più professionalmente preparati e non certo secondo canoni di pura rievocazione popolare nazionalistica. Come i compositori più rappresentativi di questa zona appartata del mondo europeo riflettevano molto da vicino per formazione musicale e culturale quella dei paesi di lingua tedesca, così il profilo calvinista segna con una certa peculiare fisionomia anche quello finlandese di Helsinki che oltre un secolo fa, sotto la direzione del mitico Kajanus, diffondeva le prime assolute di Sibelius, la cui opera si può considerare nella sua fase aurorale di conoscenza. Tutti i musicofili attenti conoscono le pesanti censure che Adorno inferse contro Sibelius (come contro Čajkovskij o Rachmaninov) che sembrano oggi, nella società della globalizzazione, semplicemente risibili, paradossi di un ragionare astratto. E lo si dica quando la linea di pensiero creativa del musicista finlandese è quella più attuale e densissima di problematiche che molta musica delle aree americana ed europea pensano di aver scoperto se non fondato.

Il complesso orchestrale di Helsinki ha avuto insigni direttori largamente conosciu-

ti anche se soprattutto per le loro incisioni discografiche: Paavo Berglund, Okko Kamu, Leif Segerstam fino a John Storgards. Ma che cosa distingue le diverse orchestre nel mondo pur legate tutte ad una stessa temperie compositiva, ad un repertorio che si fa sempre più selettivo e ripetitivo? Difficile rispondere essendo oggi i parametri esecutivi improntati al rigore, ai canoni classici che formano lo "standard" di tutte le orchestre. Ma vi è una sfumatura che scaturisce specialmente dalle aree appartate del mondo che sono anche le più libere da condizionamenti di sorta e che la stessa orchestra di Helsinki conserva. E' l'indefinibile "charme" che traduce nel suono la fragranza di un senso-sentimento che il suono fa percepire perfettamente (si pensi a *Lemminkäinen* o a tutti i luoghi di alta suggestione del paesaggio innevato, resi in modo ineguagliabile dai finnici). Mentre l'imperialismo di gruppi orchestrali dominanti, quelli in specie mitteleuropei, ci ha abituato al "cattivo gusto" di edulcorazioni in salsa "liberty" (vedi Karajan) traditrici del nucleo più vero del "melos" nordico, lontano anni luce dal salotto degustativo cui siamo assuefatti. Gli orizzonti sconfinati del mondo slavo, pur solcato dal vertiginoso, modernissimo virtuosismo pianistico di Čajkovskij nel suo *Concerto per pianoforte* si troveranno collusi, mescolati alla *Seconda Sinfonia* di Sibelius in cui l'eroismo cavalleresco dei temi si apre all'alta suggestione di echi vicini e lontani come di chi presta l'orecchio agli immensi riverberi del proprio cuore commosso. Pietari Inkinen ne saprà articolare la poesia con la sua gestualità elegantemente sapiente. **Enzo Fantin**



2011 ecco i Wiener Philharmoniker

Per il ventennale del "Settembre" l'Accademia Filarmonica ha scritturato la celebre orchestra diretta da Prêtre. Protagonisti anche Maazel, Temirkanov, Mehta

Nel 2011 l'Accademia Filarmonica festeggerà i vent'anni del "Settembre": fervono già i preparativi per allestire un cartellone di altissimo livello, che già con un anno di anticipo possiamo pubblicare nelle sue linee principali: inaugura Lorin Maazel con la Philharmonia Orchestra di Londra (5 settembre), seguito da Yuri Temirkanov con la Filarmonica di San Pietroburgo (11 settembre), la Junge Deutsche Philharmonie diretta da Lothar Zagrosek (16 settembre), l'Orchestra di Montecarlo diretta da Yakov Kreuzberg (21 settembre), la Israel Philharmonic Orchestra diretta da Zubin Mehta (25 settembre), l'Orchestra dell'Arena (direttore da definire, 1 ottobre) con i *Carmina Burana* di Carl

Orff. Chiuderanno questa eccezionale parata di grandi orchestre e grandi direttori i Wiener Philharmoniker diretti da Georges Prêtre, il 28 ottobre.

A differenza delle altre orchestre, i cui programmi sono in via di definizione, i Wiener Philharmoniker hanno già comunicato che suoneranno la *Settima Sinfonia* di Beethoven, la *Suite* dal *Rosenkavalier* di Richard Strauss e il *Bolero* di Ravel, a chiusura di un'edizione davvero senza precedenti per livello e fama.

In particolare è di grande soddisfazione per l'Accademia la notizia della conferma dei Wiener Philharmoniker, che torneranno al "Settembre" a distanza di pochi anni (furono diretti da Pierre Boulez nel 2005) e che lasciarono un ricordo indimenticabile, confermando senza dubbi la fama di essere la migliore orchestra del mondo. E considerato il calendario dei viennesi, le richieste che ricevono da tutto il mondo e la difficoltà di ottenerne la disponibilità, rendono il ritorno a Verona un motivo di grande prestigio per il festival cittadino. Non sono solo i Wiener a dare lustro al ventennale dell'Accademia Filarmonica, ma anche la presenza di quattro direttori che hanno fatto la storia dell'interpretazione musicale dell'ultimo mezzo secolo: Lorin Maazel, Yuri Temirkanov, Zubin Mehta e Georges Prêtre. Difficile trovare un denominatore comune tra questi quattro decani della direzione, ognuno con le proprie ben riconoscibili caratteristiche sul podio, se non che le loro interpretazioni sono sempre caratterizzate da un forte senso della personalità, da una tecnica del gesto impressionante e da una curiosità intellettuale nei confronti del compositore e della partitura che eseguono. Per la longevità e l'enorme carisma sono di fatto delle eredità difficili da gestire, ma si può affermare che le nuove generazioni guardano a questi direttori come a dei punti di riferimento imprescindibili.

Una notizia che interessa il pubblico che segue di anno in anno il "Settembre dell'Accademia" è che nonostante l'ingente sforzo finanziario per celebrare a questo livello l'anniversario, l'Accademia Filarmonica ha deciso di mantenere per coloro che si sono abbonati nel 2010 il diritto di prelazione per acquistare un abbonamento che comprenderà tutti i concerti di fianco elencati.

Il "Settembre dell'Accademia" sarà celebrato anche con la pubblicazione di un volume che riporterà tutti i concerti e i programmi dei vent'anni di musica al teatro Filarmonico.



Dall'alto in basso: Lorin Maazel, Yuri Temirkanov, Zubin Mehta, Georges Prêtre

Il Settembre dell'Accademia 2011 XX edizione

Lunedì 5 settembre
PHILHARMONIA ORCHESTRA
di Londra
direttore Lorin Maazel

Domenica 11 settembre
ORCHESTRA FILARMONICA
di SAN PIETROBURGO
direttore Yuri Temirkanov

Venerdì 16 settembre
JUNGE DEUTSCHE
PHILHARMONIE
direttore Lothar Zagrosek
pianista Kit Armstrong

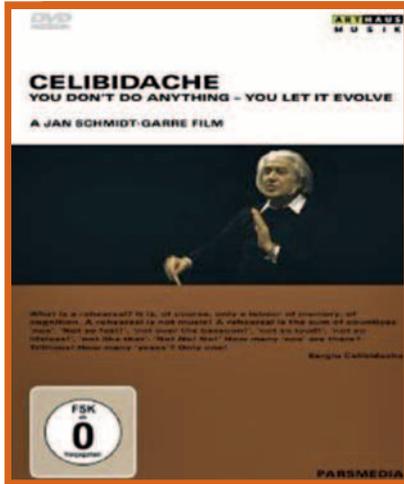
Mercoledì 21 settembre
ORCHESTRA DI MONTECARLO
direttore Yakov Kreizberg
pianoforte Kirill Gerstein

Domenica 25 settembre
ISRAEL PHILHARMONIC
ORCHESTRA
direttore Zubin Mehta

Sabato 1 ottobre
ORCHESTRA DELLA FONDAZIONE
ARENA DI VERONA
direttore da definire

Venerdì 28 ottobre
WIENER PHILHARMONIKER
direttore Georges Prêtre

Programma soggetto a possibili variazioni



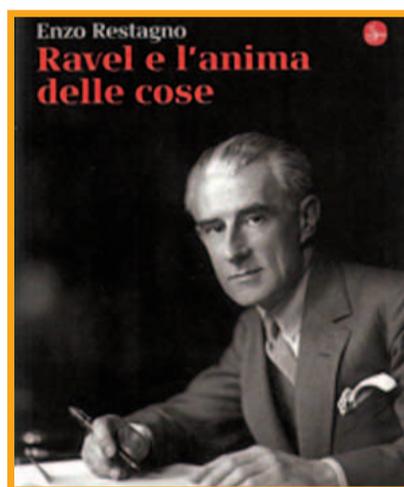
Dvd / Celibidache You don't do anything - you let it evolve (Arthaus)

Se l'arte del dirigere un'orchestra ha una buona componente di praticità - scandire il tempo, dare gli attacchi, bilanciare le sezioni, mantenere l'ordine - rimane in essa un aspetto misterioso, inafferrabile, che spesso viene riassunto sotto la voce "carisma" del maestro. Quel sur plus che differenzia la grande esecuzione da una esecuzione normale la dà il direttore che abbia una forte dose di personalità e che sappia comunicare con i gesti il suo pensiero. Difficile da spiegare, ma quando presente, il carisma si riconosce al primo apparire. E' innegabile che quando sul podio saliva Sergiu Celibidache (1912-1996) scattava la scintilla. E' dunque molto interessante osservare il grande musicista rumeno durante le prove, ed è quanto ci offre in questo Dvd realizzato da Jan Schmidt Garre. Figura ieratica, vulcanica, a volte fin troppo irascibile nei confronti dei musicisti, (e fu forse questo lato del suo carattere a negargli il posto di Karajan come successore di Furtwängler presso i Berliner), Celibidache si esprime con un misto di concretissime richieste tecniche e di

astratte perle di saggezza, come quando disquisisce sul concetto di tempo nella musica e sul suo obiettivo di raggiungere l'atemporalità nell'esecuzione; oppure quando invoca l'esigenza di "non raggirare il passato" quando si tratta di affrontare il tema delle registrazioni (fu fiero oppositore del disco). Suggestiva anche la definizione di prova orchestrale: "La prova non è musica. La prova è la somma di infiniti no: non così veloce, non così lento, non così forte, non così piano... Ci sono milioni di no. E quanti sì? Solamente uno!"

Il documentario si sofferma più sull'attività didattica che su quella concertistica, comunque già ben documentata da dischi pubblicati, fortunatamente, dagli eredi del maestro. Ed è questo un aspetto molto interessante della sua personalità: la disponibilità totale nell'impegnarsi ogni anno nei vari corsi e seminari, la voglia di trasmettere alle generazioni future il suo pensiero musicale, la fede umanistica nelle capacità di promuovere attraverso la musica i valori più profondi. E, a livello didattico, il non dare indicazioni precise agli aspiranti direttori su come risolvere un problema tecnico, ma arrivare a farli ragionare sui problemi per trovare da sé una soluzione. Particolarmente toccante alla fine del documentario il momento in cui, avendo evidentemente trovato il momento del "sì" in una esecuzione della *Quarta Sinfonia* di Bruckner con un'orchestra di ragazzi, il maestro si ferma e rimane in silenzio per un lungo, lunghissimo attimo. "Donnerwetter!!" mormora, in preda ad una commozione profonda, come stupito dalla possibilità di tanta bellezza.

Il Dvd è sottotitolato in italiano. (c.v.)



Enzo Restagno, Ravel e l'anima delle cose pp. 675, Il Saggiatore, 2010

Chi apra il vasto volume del critico torinese, pontefice massimo in Italia della contemporaneità compositiva, riudrà forse dentro di sé la suadente, profonda voce narrante di Enzo Restagno. Commentatore puntualissimo alla radio delle manifestazioni Biennali veneziane riusciva persuasivo anche nelle più ostiche delucidazioni della nuova musica.

Dopo i numerosi volumi curati per EDT dedicati ai più insigni musicisti contemporanei, il musicologo nell'età più matura dedica

un importante volume al nume tutelare del Novecento musicale, spesso annoverato nel limbo dei neoclassici, "tra color che son sospesi" tra innovazione e gusto "rétro". Il lavoro monumentale che l'editore colloca tra i suoi valorosi contributi ad una storia della musica nutrita di tutti i crismi di un'aggiornata cultura critica, spicca per un taglio narrativo vivace e molto attento anche alla vita quotidiana del compositore. L'autore segue il filo rosso delle opere di Ravel quasi in presa diretta tanto che il libro può essere considerato anche un "vademecum" per l'ascoltatore consapevole del compositore figlio di madre basca e di un ingegnere svizzero. Ne esce un ritratto completo ma allo stesso tempo didascalico, naturale sussidio per chi voglia capire e sondare il mondo raveliano ma anche per chi voglia acquisire quelle informazioni basilari su ogni brano di un musicista ferratissimo, anche impegnato politicamente (volontario come pilota di autotreni nella prima guerra mondiale), brillante uomo di mondo, dalla carriera fortunata, una specie di

Rossini del XX secolo. Restagno riesce nel duplice intento di farci penetrare nei segreti di un'operosità onnivora (dal pianoforte al balletto, dall'orchestra e dall'orchestrazione, dal camerismo alla vocalità in cui Ravel ci ha lasciato monumenti insuperati) come nei lati meno conosciuti di un innovatore singolarmente consapevole e curioso di ogni linguaggio artistico. Il volume costituirà una sorprendente miniera di osservazioni critiche su un musicista il cui "dejà vu" rappresentava spesso l'aspetto preminente e soprattutto per chi lo ascriveva nel drappello dei conservatori. Il critico piemontese ci rammenta che "la rigorosa concezione strutturale del *Bolero* si traduce in una architettura sonora della quale nemmeno il più piccolo dettaglio va perduto all'ascolto, principio quest'ultimo che diverrà un cardine nella definizione dell'universo ripetitivo di Steve Reich" (p. 508). Si veda anche l'influsso che i procedimenti compositivi di "Daphnis e Chloé" ("gli arpeggi dei flauti e dei clarinetti a coppie" oppure "i glissandi delle arpe e il movimento di rotazione cromatica degli archi gravi" (p. 239) hanno avuto su Ligeti. Un musicista, quindi, persuasore occulto dei futuri più avanzati autori della modernità della musica europea e non solo custode cerebrale di un patrimonio di cui era sagace rifacitore. Il vecchio ravelismo impressionista e orecchiante le mode jazzistiche e popolari è del tutto superato. Il compositore da tutto si lascia in parte contaminare come uomo del suo tempo, ma sempre indirizzandolo nel senso di un intelligente uso ai fini di una poetica originalissima che non tradisce mai - ecco la sua peculiarità a confronto con le radicali avanguardie e postavanguardie contemporanee - il suo potenziale ascoltatore. Di qui l'accento all'"ontogenesi" cioè alla ricchezza delle forme del passato di cui Ravel ricapitola, rifondandole, la necessità e l'importanza (p. 248 parlando dei *Valses nobles et sentimentales*). Lo scandaglio di questa ventennale ricerca che si traduce nel titolo del lavoro che sostituisce ogni altro contributo italiano per Ravel, indaga la natura stessa dell'itinerario del musicista: ritrovare i segreti meccanismi che regolano il pulsare della vita nella realtà concreta delle cose. Un lavoro accurato, profondo e di lettura appassionante.(e.f.)

Vinci un Cd!



Quiz!

Si fa bello per andare all'Opera, ma per ora non ha avuto nessuna avventura

Lopera s'intitolava *Parisina*: gli artisti erano Coselli, Moriani e la Spech. I nostri due giovani non erano così sfortunati, come si vede: avrebbero assistito alla rappresentazione di una delle migliori opere dell'autore di *Lucia di Lammermoor*, interpretata dai tre artisti più celebri d'Italia. Albert non era mai riuscito ad abituarsi ai teatri oltremontani, dove non è permesso andare in platea vicino all'orchestra e mancano i palchi

di proscenio e quelli scoperti: era fastidioso, per un uomo che aveva il suo posto ai Bouffes e un posto di palco, per quanto turbolento, all'Opéra. Questo però non gli impediva di vestirsi con cura tutte le volte che andava a teatro con Franz: toilette sprecate perché, bisogna confessarlo ad onta di uno dei rappresentanti più degni del nostro gran mondo, nei quattro mesi che percorreva l'Italia in lungo e in largo non aveva ancora avuto un'avventura".

I primi 5 lettori che indovinano da quale romanzo è tratto questo passaggio vincono un CD a scelta, telefonando al 045 8005616 o mandando una e-mail a: accademiafilarmonica@accademiafilarmonica.191.it

Soluzione del quiz precedente (Cadenze n. 23): il personaggio descritto è Adrian Leverkühn, dal "Doktor Faustus" di Thomas Mann

ACCADEMIA FILARMONICA DI VERONA

Il Settembre dell'Accademia 2010

Anteprima Venerdì 3 settembre

SOFIA PHILHARMONIE

Nicola Guerini direttore
Matteo Valerio pianoforte
Brahms Dvořák

Martedì 7 settembre

**ORCHESTRA
FILARMONICA DELLA SCALA**

Semyon Bychkov direttore
Wagner Bartók Čajkovskij

Sabato 11 settembre

**ORCHESTRE
NATIONAL DE FRANCE**

Daniele Gatti direttore
Wagner Mahler

Martedì 14 settembre

**CZECH
PHILHARMONIC ORCHESTRA
PRAGUE
PHILHARMONIC CHOIR**

Ion Marin direttore
Beethoven

Domenica 19 settembre

LOUIS LORTIE
pianoforte
Chopin

Lunedì 20 settembre

PIETRO DE MARIA
pianoforte
Schumann Chopin

Giovedì 23 settembre

**MAX RAABE &
PALAST ORCHESTER BERLIN**

Questa notte o mai più
Canzoni degli anni Venti e Trenta

Martedì 28 settembre

**GOTHENBURG SYMPHONY
ORCHESTRA**

Christian Zacharias direttore
Solveig Kringelborn soprano
Strauss Mahler

Sabato 2 ottobre

**HELSINKI PHILHARMONIC
ORCHESTRA**

Pietari Inkinen direttore
Severin von Eckardstein pianoforte
Čajkovskij Sibelius

Mercoledì 6 ottobre

**VeronaContemporanea
ORCHESTRA E CORO
DELLA FONDAZIONE ARENA
DI VERONA**

Ola Rudner direttore
Donatoni Prokof'ev

Domenica 10 ottobre

**GEWANDHAUSORCHESTER
LEIPZIG**

Herbert Blomstedt direttore
Arabella Steinbacher violino
Weber Mozart Brahms

Teatro Filarmonico ore 20,30

Biglietteria Via Roma, 3 - ore 10-12 e 17-19 **Abbonamenti e Biglietti:** dal 30 agosto
Informazioni: tel. 045 800 91 08 - fax 045 801 26 03 - www.accademiafilarmonica.org

 **UniCredit Banca** Info Agenzie abilitate: Numero Verde 800.32.3285

In caso di necessità l'Accademia Filarmonica si riserva di modificare il programma

cadenze

Direttore responsabile
Cesare Venturi

Segreteria di redazione
Laura Cazzanelli,
Federica Olivieri

Hanno collaborato
Enzo Fantin, Michele
Magnabosco, Gregorio Moppi,
Alessandro Taverna

Progetto grafico
Giovanni Castagnini

Redazione
Via dei Mutilati 4/L
37122 Verona
Tel. 045 8005616
Fax 045 8012603
accademiafilarmonica@accademiafilarmonica.191.it
www.accademiafilarmonica.org

Proprietà editoriale
Accademia Filarmonica di Verona

Stampa
Puntopiù Production s.r.l.

Registrato al Tribunale
di Verona in data 27/11/2004
con numero 1626

Foto Copyright:
Semyon Bychkov: Luca Piva
Orchestre National de France:
Chris Lee
Daniele Gatti: Marco Dos Santos
Herbert Blomstedt: Gerd Mothes
Gothenburg Symphony Orchestra:
Anna Hult

